



Università degli Studi di Udine

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
COFIN 2002



Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

*Biblioteche private in età
moderna e contemporanea*

Atti del convegno internazionale
Udine, 18-20 ottobre 2004

a cura di Angela Nuovo

EDIZIONI SYLVESTRE BONNARD

e) *Artistas*. Se sabe de los libros del Greco,³⁴ Juan de Herrera,³⁵ Bartolomé Murillo,³⁶ Diego Velázquez.³⁷

f) *Literatos*. Luis Barahona de Soto,³⁸ Pablo de Céspedes,³⁹ Diego Hurtado de Mendoza,⁴⁰ Fernando de Rojas,⁴¹ Lope de Vega.⁴²

g) *Otros bibliófilos*. El virrey don Pedro Antonio de Aragón⁴³ y el príncipe de los bibliófilos Fernando Colón.⁴⁴

³⁴ Francisco Borja de San Roman y Fernandez, *El Greco en Toledo*, Madrid, 1910, pp. 81-83 y 195-197.

³⁵ Francisco Javier Sánchez Cantón, *La librería de Juan de Herrera*, Madrid, C. S. I. C., 1941.

³⁶ Santiago Montoro, *La biblioteca de Murillo*, «Bibliografía Hispánica», 1946, V, 464-479.

³⁷ Francisco Javier Sánchez Cantón, *La librería de Velázquez*, en *Homenaje ofrecido a Menéndez Pidal*, 1925, III, 379-406. Del mismo autor: *Cómo vivía Velázquez. Inventario descubierto por D. F. Rodríguez Marín. Transcripción y estudio...*, Madrid, C. S. I. C., 1942. No tiene literatura de imaginación, ni apenas libros religiosos; sí unos tratados de perspectiva.

³⁸ Francisco Rodríguez Marín, *Luis Barahona de Soto*, Madrid, 1903, pp. 520-551.

³⁹ Rafael Ramírez De Arellano, *Ensayo de un Catálogo biográfico de escritores de la provincia y diócesis de Córdoba, con descripción de sus obras*, Madrid, 1921-1922, tomo I, pp. 146b-149 a.

⁴⁰ Angel González Palencia y Eugenio Mele, *Vida y obras de Don Diego Hurtado de Mendoza*, Madrid, Instituto Valencia de Don Juan, 1941-1943. Contiene muy frecuentes alusiones a los libros en toda la obra, aparte del apéndice CXIX (tomo III, pp. 481-572), dedicado especialmente a la biblioteca, famosa en su tiempo por la abundancia de manuscritos griegos.

⁴¹ Fernando Del Valle Lersundi, *Testamento de Fernando de Rojas, autor de «La Celestina»*, «Revista de Filología Española», 1929, XVI, 366-388. [Furono identificati tutti i libri letterari, salvo uno, *Las CC del Castillo de la Fama*, riconosciuto poi da Eugenio Asensio (nella stessa «RFE», 36 (1952), p. 97). n.d.r.]

⁴² Centro de Estudios Históricos, *La Casa de Lope de Vega*, Madrid, 1935. El inventario conocido sólo da el número de volúmenes: 1.500. Se sabe que gastaba mucho dinero en libros. Y no hay más referencias que el conocimiento de sus predilecciones.

⁴³ Jesús Domínguez Bordona, *La biblioteca del virrey don Pedro Antonio de Aragón (1611-1690)*, «Boletín Arqueológico» (Tarragona), 1948, 37-53 y 71-106, y 1950, 66-86. No era un erudito, sino un diletante. Sin criterio en la selección de sus libros.

⁴⁴ Jean Babelon, *La bibliothèque française de Fernand Colomb*, Paris, Honoré Champion, 1913 («Revue des Bibliothèques», suppl. X). Biblioteca Colombina, *Catálogo de sus libros impresos publicado por primera vez... siendo su bibliotecario... Francisco Alvarez Seisdedos... Con notas bibliográficas del Dr. D. Simón de la Rosa López y D. Francisco García Madueño... Revisión e índices de don Ramón Paz y Remolar... Prólogo del... Sr. D. Joaquín Entrambasaguas...*, Madrid, C.S.I.C., 1948, 7 vol. (sólo el último es publicación del Consejo de Investigaciones). Pedro de A. Borrás, *Una visita a la Biblioteca Colombina*, Palma, Guasp., 1887. *Catalogue of the library...*, cit. [cfr. nota 15 del testo]. Henri Déherain, *Fernand Colomb et sa bibliothèque*, «Journal des Savants», 1914, pp. 342-351. Andrés Avelino Esteban Romero, *Don Fernando Colón. Su personalidad literaria. Repertorios bibliográficos y manuscritos*, Sevilla, Publ. Diocesan, 1939. Diosdado García Rojo, *Fernando Colón y la Biblioteca Colombina*, «Boletín de la Dirección General de Archivos y Bibliotecas», octubre de 1952, I, num. 7, pp. 25-29. Eugenio Larrabure y Unanué, *Les archives des Indes et la bibliothèque colombine de Séville*, Paris, Imp. Hemmerlé (s.a., 1914). José Torre Revello, *Don Hernando Colón, su vida, su biblioteca, sus obras*, «Revista de Hist. De América» (México), 1945.

COLLEZIONISMO E SERVIZI AL PUBBLICO
IN ALCUNE BIBLIOTECHE PRIVATE MILANESI

I libri nascono per raggiungere, in ogni angolo della terra, i loro lettori. La strada è il loro destino, soprattutto da quando i primi torchi in legno hanno cominciato, nel XV secolo, a produrne in centinaia di esemplari, tutti identici tra loro come tante gocce d'acqua cadute, ristoratrici, sul fluire degli eventi. La storia della circolazione e del commercio librario testimonia, specialmente negli ultimi due secoli, un continuo e sempre più intenso movimento di libri in tutte le direzioni da città a città e da un paese all'altro, anzi da un continente all'altro. Ma, dopo tanto viaggiare, i libri rallentano il cammino, si spostano pigramente a piccoli passi per fermarsi poi quasi del tutto. Di molti si perde ogni traccia e scompaiono riassorbiti nel nulla. Altri, sempre più sparuti, si assopiscono su scaffali polverosi non più visitati da anima viva: abbandonati su scansie fuori mano o troppo in alto o troppo in basso per essere notati, restano adagiati negli anfratti più riposti della casa, non diversamente dalla sedimentazione stratificata di ricordi lasciata, dai testi, nella memoria sempre più evanescente dei lettori. A volte, però, prima della scomparsa definitiva, come i ricordi di letture pregresse che possono improvvisamente riemergere e rivivere nella mente, i libri, recuperati da mano curiosa, possono rianimarsi e rimettersi in cammino. È questa la seconda età del libro, ripescato, alla fine, da bibliofili e da studiosi, da amatori e da *connaisseurs*.

Si sono formate in tal modo, quasi dal nulla, numerose biblioteche di privati cittadini, che per farle crescere hanno, per così dire, compiuto un'azione di drenaggio sui numerosi libri ancora in circolazione salvandoli, spesso, dalla dispersione. Raccolti in un unico spazio, i libri hanno in un certo senso cominciato ad aggiungere, alla loro specifica individualità, le invisibili relazioni che li avvicinano, non solo fisicamente, agli altri libri della nuova raccolta. Generalmente non vanno mai a costituire un ammasso indistinto ed eterogeneo, ma, solitamente, creano un insieme in cui il legame è costituito proprio dalle motivazioni, velate o palesi, di chiunque abbia posto lo sguardo su di loro e li abbia voluti presso di sé. Infinite sono le motivazioni che stanno alla base delle raccolte private che si sono moltiplicate ovunque oltre ogni limite, specialmente da quando hanno cominciato a

gemere i primi torchi, ed ancor più da quando le macchine tipografiche del XIX secolo hanno inondato l'Europa e l'intero globo di libri: raccolte piccole e grandi, raccolte occasionali o fortemente volute, raccolte pregiate per l'antichità delle edizioni, per la rarità dei volumi, per la qualità dei testi, per la coerenza disciplinare o per le altre innumerevoli ragioni che, sotto la spinta degli interessi, delle passioni, dei desideri e degli ideali coltivati dai possessori, ne hanno caratterizzato la configurazione e la fisionomia.

Le raccolte private, spesso, non sopravvivono all'esistenza di chi le ha poste in essere: i libri rientrano di nuovo in circolazione, si disperdono in mille rivoli o vanno a riposare in nuove raccolte librerie, seguendo il continuo mutare degli uomini e delle fortune. A volte, invece di dissolversi, per ragioni fortuite o per espressa volontà dei possessori, alcune raccolte librerie da un uso privato o familiare, riservato a parenti ed amici, si aprono a una più ampia cerchia di lettori, fino a svolgere, nei casi più felici, un vero e proprio servizio pubblico: come avvenne agli inizi del XVII secolo alla cospicua e pregiata raccolta libraria messa insieme a Milano dal cardinale Federico Borromeo, posta sotto l'egida della curia arcivescovile milanese. Anzi i problemi del passaggio di una raccolta libraria dall'uso privato all'uso pubblico furono, fin da allora, alla base delle considerazioni che dettero origine al primo ed organico trattato di biblioteconomia da parte di Gabriel Naudé che aveva avuto modo di visitare la Biblioteca Ambrosiana e di ammirarne l'apertura al pubblico senza alcuna condizione, e la disponibilità degli impiegati al servizio dei lettori, messi pienamente a loro agio con carta, penne e calamaio.¹

Del resto tutta la storia della biblioteca pubblica, dalle sue lontane origini fino ad oggi, è, quasi sempre, la storia di patrimoni librari privati o ecclesiastici messi a disposizione del pubblico. Basti osservare che all'origine della stessa Biblioteca Nazionale Braidense, oltre alla volontà dell'imperatrice Maria Teresa e dei suoi illuminati funzionari, stanno i numerosi volumi della biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Brera, i libri di erudizione, di storia e di umanità del conte Carlo Pertusati, nonché l'intera raccolta dello scienziato Albrecht von Haller, acquistata con i contributi dei cittadini milanesi; la Biblioteca Nazionale Braidense continuò ad arricchirsi anche in seguito grazie alle numerose raccolte che nei secoli le giunsero da famiglie e da collezionisti di Milano e di altre città.² La più illustre delle biblioteche comunali milanesi era, in origine, la raccolta privata della famiglia dei Trivulzio, acquistata dal comune, unita all'Archivio Storico Civico e aperta al pub-

¹ Sulla Biblioteca Ambrosiana si veda Angelo Paredi, *Storia dell'Ambrosiana*, Vicenza, Neri Pozza, 1981; Angela Nuovo, *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, «Società e Storia», 12 (1989), 45, pp. 741-749; *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di Nicola Raponi e Angelo Turchini, Milano, Vita e Pensiero, 1992; *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano, Cariplo, 1992; *Codex. I tesori della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, Rizzoli-RCS libri, 2000.

² Sulla Biblioteca Nazionale Braidense si rinvia a *La Braidense. La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine*, Firenze, Artificio, 1991.

blico nel 1935 nelle sale del Castello Sforzesco, fin dai primi del Novecento il polo dei servizi culturali del Comune;³ anche la Biblioteca Comunale di palazzo Sormani, erede a partire dal 1956 della prima Biblioteca Civica sepolta sotto le macerie della guerra, vanta ormai una lunga tradizione di acquisizioni da privati cittadini, testimoniando in tal modo la vivacità della cultura milanese tra Otto e Novecento.⁴

Il collezionismo privato e familiare ha giocato un ruolo fondamentale, per quanto inferiore a quello delle istituzioni ecclesiastiche, nel mettere insieme i patrimoni originari su cui si sono poi fondate le biblioteche pubbliche in Italia. È esperienza comune a quanti frequentano le nostre biblioteche storiche, anche quelle più fornite, verificare che molti libri dei secoli passati chiesti in lettura, specialmente quando non hanno una solida configurazione istituzionale e riguardano materie e discipline legate alla vita sociale, alle arti e ai mestieri, spesso non provengono dai fondi acquistati dalla biblioteca, ma fanno parte di donazioni e di lasciti confluiti, già completi e ben strutturati, in biblioteca. Chi frequenta, ad esempio, la Biblioteca Estense e Universitaria di Modena, che fin dal XVII secolo ha avuto bibliotecari di grande valore ed attenti, soprattutto dalla metà del Settecento, a quanto di meglio offriva il mercato librario, sa bene che la maggior parte delle edizioni sulla vita quotidiana e civile tra XVIII e XIX secolo provengono da precedenti raccolte private come il fondo, utilissimo, di Giorgio Ferrari Moreni.

Tornando a Milano, si può osservare che anche le biblioteche delle Università, pur nella specificità dei loro interessi, non potrebbero offrire a studenti e docenti una tal suppellettile di libri, se non avessero potuto fruire, fin dalle origini, di lasciti cospicui da parte di studiosi, di docenti e di collezionisti: per non parlare dell'Università Cattolica, del Politecnico o della Bocconi e limitarci all'Università degli Studi si possono ricordare i libri di Cesare Cantù, qualificati testimoni degli studi storici nel secolo XIX, ma soprattutto quelli, numerosissimi e pregevoli, di Emilio Alfieri, già docente di ginecologia e collezionista appassionato di tutto quanto riguardava la salute della donna e la condizione femminile, ai suoi tempi e nei secoli precedenti; l'intero percorso degli ottant'anni di vita dell'Università è segnato da donazioni o acquisizioni di raccolte private che hanno spesso accompagnato la valorizzazione di nuovi indirizzi di studio, come ad esempio, in anni recenti, quelli di Egittologia con i fondi di Elmar Edel, o quelli di storia dell'editoria con i libri e l'archivio della famiglia di Valentino Bompiani, ma soprattutto con tutte le raccolte confluite o in via di acquisizione presso l'Archivio della parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale (API-CE).⁵ Insomma, a ben guardare, le biblioteche pubbliche milanesi, dal-

³ Si veda *Biblioteca Trivulziana. Milano*, a cura di Angela Dillon Bussi e Giovanni M. Piazza, Firenze, Nardini Editore, 1995.

⁴ Per le biblioteche comunali di Milano resta ancora oggi utilissimo il contributo di Andrea Martinucci, *Il diritto di leggere. Il Comune di Milano e la pubblica lettura dal 1861 a oggi*, Milano, Mazzotta, 1981.

⁵ Sulle raccolte dell'Università degli Studi di Milano si veda *Il tesoro della Statale. Colle-*

l'Ambrosiana a quelle delle Università, presentano spesso una fisionomia alla cui configurazione hanno contribuito, molto più di quanto si sia abitualmente portati a credere, raccolte librerie sorte per rispondere agli interessi e alle curiosità di privati cittadini.

Le raccolte private entrate in biblioteche pubbliche sono numerosissime a Milano, in Lombardia e altrove. Purtroppo i censimenti si limitano a segnalare i fondi librari che non sono stati smembrati e hanno mantenuto, anche nella nuova sede, una specifica individualità resa spesso facilmente riconoscibile dal nome, conservato, del loro primo possessore. Ne offrono una rassegna significativa sia l'*Annuario delle biblioteche italiane* di una trentina d'anni fa, sia soprattutto la serie, pubblicata regione per regione, del *Catalogo delle biblioteche d'Italia*: quello della Lombardia è apparso in quattro volumi nel 2004.⁶ Più ricchi di notizie su questi lasciti privati sono i volumi che le biblioteche fanno spesso stampare per celebrare le proprie glorie e far conoscere a una più ampia schiera di lettori i propri tesori bibliografici. Per la Biblioteca Nazionale Braidense, ad esempio, oltre al contributo specifico *Tra i fondi della Biblioteca Braidense* di Giuseppe Baretta del 1993, si veda il volume nato da una mostra memorabile del 1991 su *La Braidense. La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine*.⁷ Ma oggi il servizio di far conoscere al pubblico i fondi librari è svolto, sempre più spesso, dai siti Web, vetrina dei patrimoni e guida alla biblioteca.

Per la fruizione di biblioteche private da parte dei cittadini non si deve, sempre, aspettare il giorno in cui entrano a far parte di una biblioteca pubblica. Nel corso del Novecento, ma, seppure in forme più dimesse, anche nei secoli precedenti, si sono moltiplicate le biblioteche di aziende, di istituti, di enti e di associazioni di ogni genere e grado che hanno visto crescere, al loro interno, biblioteche di notevole consistenza al servizio dei dipendenti, dei soci o di particolari categorie di lettori, di studiosi o di ricercatori a loro in qualche modo collegati. A volte l'accesso ai loro patrimoni librari, per quanto strettamente privati ed esclusivi, è aperto anche ai lettori esterni che per motivi di studio o per specifiche esigenze professionali, culturali o sociali ben documentate chiedono di poterli consultare. Un'indagine condotta a Milano alcuni anni fa ha registrato in città circa duecento biblioteche di questo tipo che, pur tra difficoltà e contraddizioni, svolgono certamente un servizio utilissimo mettendo a disposizione opuscoli, libri e periodici specializzati, a volte non presenti nelle biblioteche pubbliche. Se ne incontrano in abbondanza nelle pagine dedicate alla città di Mi-

zioni e identità di un grande Ateneo, a cura di Antonello Negri e Massimo Valsecchi, Milano, Skira, 2004.

⁶ Per informazioni sulla storia delle biblioteche e dei fondi storici è ancora utile l'*Annuario delle biblioteche italiane*, Roma, Palombi, 1969-1981, 6 vol. Alle biblioteche di Milano e provincia è dedicato il terzo volume del *Catalogo delle biblioteche d'Italia: Lombardia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, 4 vol.

⁷ Oltre a *La Braidense. La cultura del libro*, cit., si veda Giuseppe Baretta, *Tra i fondi della Biblioteca Braidense*, Milano, Franco Sciardelli, 1993.

lano nei volumi sulla Lombardia del *Catalogo delle biblioteche d'Italia* del 2004, appena ricordato.

Piccolo, anzi piccolissimo è il numero delle biblioteche private aperte, senza alcuna limitazione, al pubblico, pur essendoci in origine l'esempio, altissimo, della Biblioteca Ambrosiana. Impresa lodevole è mettere insieme diverse migliaia di volumi, tanto da costituire una raccolta scelta e ordinata: ben più arduo è aprirla al pubblico. Per stare all'età di Borromeo, Alessandro Gambalunga riuscì a far sì che il Comune di Rimini mettesse a disposizione del pubblico i suoi libri subito dopo la sua scomparsa, poiché aveva lasciato non solo libri ma anche un palazzo in città e una considerevole dotazione in denaro per il bibliotecario e per ogni altra ulteriore spesa necessaria alla vita futura della biblioteca; i libri di Ulisse Aldrovandi, invece, donati generosamente al Senato bolognese, per quanto rari e di pregio rimasero chiusi ed inutilizzati per quasi un secolo e mezzo, fino a che lo zelo del generale Luigi Ferdinando Marsili e la generosità di Papa Lambertini non consentirono loro di entrare nella Biblioteca Universitaria di Bologna, dove sono tuttora a disposizione degli studiosi. Aprire al pubblico una raccolta privata era impresa grandissima che per Gabriel Naudé, come cento anni prima per l'umanista Paolo Cortesi, era degna di uomini magnanimi, di principi e di cardinali.⁸

Oggi l'esperienza ci insegna che per aprire una biblioteca al pubblico, oltre naturalmente a un adeguato patrimonio librario, devono concorrere almeno tre fattori: una forte motivazione ideologica e culturale; un quadro normativo e istituzionale in grado di garantirne la prosecuzione nel presente e nel tempo a venire; ed, infine, la presenza di personale adeguatamente formato per offrire ogni giorno un servizio professionalmente qualificato ed efficace. Solo allora, sembra, si può intraprendere il nuovo cammino con mente serena e senza tema di insuccessi. Nel secondo Novecento, pur tra esiti positivi, si è spesso assistito in Italia al rinvio, oltre ogni limite, dell'apertura di nuove biblioteche civiche da parte degli enti pubblici, per quanto se ne fosse proclamata in ogni sede la necessità; ciò era dovuto alle difficoltà e agli ostacoli che apparivano, a volte, insormontabili, essendo la biblioteca un'istituzione destinata a durare nel tempo ben oltre il ristretto orizzonte degli amministratori più pronti a programmare e a portare a termine iniziative ed eventi conclusi entro il breve volgere di una generazione, anzi di una legislatura. Ha dunque quasi del miracoloso e crea stupore il solo pensiero che un cittadino o un'istituzione privata possano programmare, in piena autonomia, l'apertura al pubblico di una biblioteca con tutti i servizi biblioteconomici essenziali, rinnovando cioè, nella seconda metà del XX secolo sotto nuovi cieli, la disponibilità mostrata dal cardinal Federico Borromeo nel fondare la Biblioteca Ambrosiana, mettendo, però, al posto di carta e penna, gli strumenti ben più efficaci delle nuove tecnologie elettroniche.

⁸ Mi sia consentito rinviare a Giorgio Montecchi, *Cardinali e biblioteche*, «Società e storia», 12 (1989), 45, pp. 729-739.

Come s'è già ricordato, non sono poche le biblioteche di enti o istituti milanesi aperte non solo ai dipendenti e ai soci ma a ogni altro lettore interessato ai loro patrimoni librari; basti qui accennare alle numerose istituzioni culturali e scientifiche, ai musei, alle scuole, agli ospedali e ai centri di documentazione di aziende e società, nonché a tutte le associazioni d'ogni tipo e natura sorte e cresciute per iniziativa d'illustri cittadini. I servizi offerti sono limitati, nella maggior parte dei casi, alla semplice consultazione dei volumi in sede secondo modalità il più delle volte occasionali, senza cioè le procedure e gli strumenti informativi che, solitamente, avvicinano i libri al lettore, e senza quelle attività e quelle iniziative promozionali che caratterizzano le biblioteche destinate in modo programmato ed efficace all'uso pubblico. In anni recenti alcune di queste biblioteche, dopo decenni di operosa quiete al servizio quasi esclusivo degli associati e di una piccola cerchia di lettori, si sono dotate di personale qualificato ed hanno intrapreso, anche grazie alle nuove tecnologie elettroniche, un nuovo cammino che le ha portate ad aprirsi con più efficacia al proprio pubblico potenziale, a tutti coloro cioè che in città possono essere interessati, per motivi professionali o culturali, ai loro patrimoni bibliografici. Tra queste si può certamente annoverare, oltre alle biblioteche delle diverse Accademie e della Società Storica Lombarda, la biblioteca della Famiglia Meneghina che, oltre e ad aver provveduto a moderni servizi di catalogazione, ha dato vita a diverse iniziative per far conoscere e valorizzare le sue raccolte, mettendo a disposizione su Internet il proprio catalogo e facendo pubblicare il volume su *Milano e la sua memoria. Valorizzazione di un patrimonio bibliografico*.⁹ Di nicchia, come suole dirsi, può al confronto apparire la Biblioteca Mansutti, una delle più ricche in Italia sulla storia e sulla pratica delle attività assicurative, con libri, polizze d'assicurazione e manifesti; essa offre l'intera gamma dei servizi al pubblico, consultazione in sede, consulenze al pubblico e con il catalogo elettronico anche su Internet nell'OPAC dell'Università Bocconi cui si collega per interessi culturali; infine, nel 1996 ha pubblicato il catalogo a stampa del nucleo iniziale della raccolta sotto il titolo di *Quaderni di sicurtà. Documenti di storia delle assicurazioni*.¹⁰ Con accesso più riservato, cioè con consultazione su appuntamento e una tessera di iscrizione a pagamento, si presenta, invece, la Biblioteca Tremelloni del Tessile e della Moda, una delle più ricche raccolte di libri, periodici, fotografie, audiovisivi e manifesti sull'abbigliamento e sui settori affini, particolarmente importante per Milano, una delle capitali della moda mondiale.¹¹ Solo su appuntamento e con lettera di presentazione si accede, inve-

⁹ Biblioteca Associazione culturale Famiglia Meneghina, *Milano e la sua memoria: valorizzazione di un patrimonio bibliografico*, a cura di Marina Bonomelli, Milano, Cisalpino, 2004. Si veda il sito Internet: <http://www.meneghina.it>.

¹⁰ Biblioteca Mansutti, *Quaderni di sicurtà: documenti di storia delle assicurazioni*, a cura di Marina Bonomelli, Milano, Antea, 1996. Si veda il sito Internet <http://biblioteca.mansutti.it>.

¹¹ Sulla Biblioteca Tremelloni si veda *Catalogo delle biblioteche in Italia: Lombardia*, cit., vol. 3, pp. 1236-1237. Si consulti anche il sito Internet: <http://www.bibliotecatremelloni.it>.

ce, al Centro di documentazione della Fondazione «Raffaele Mattioli» per la storia del pensiero economico che, oltre a conservare l'archivio Verri, sta procedendo alla catalogazione della biblioteca di Raffaele Mattioli per mettere a disposizione del pubblico una delle più complete biblioteche di economia politica.¹² Per salvare dall'esilio patrimoni librari, documentari, fotografici e audiovisivi particolarmente importanti per la storia letteraria, culturale e sociale americana nel secondo Novecento, la Fondazione Benetton Studi e Ricerche di Treviso ha acquisito l'intera raccolta di Fernanda Pivano, e l'ha aperta alla libera consultazione a Milano in corso di Porta Vittoria, corredandola di tutti i servizi bibliotecari ed archivistici, cataloghi elettronici, scansione digitale di materiali rari, servizi di riproduzione dei testi e dei materiali audio, consulenze in sede e per corrispondenza, convegni e visite guidate.¹³

Le fondazioni, specialmente quando sono erette da banche o da grandi aziende, svolgono da decenni un'azione altamente meritoria per il sostegno dato allo sviluppo delle istituzioni e delle iniziative culturali. Il restauro e il rinnovamento della Biblioteca Ambrosiana, ad esempio, è debitore anche dei cospicui finanziamenti elargiti dalla Fondazione Cariplo. Ora anche la più ambiziosa iniziativa bibliotecaria milanese, la creazione di una grande Biblioteca Europea di Informazione e Cultura, ha assunto le vesti di una fondazione di partecipazione.¹⁴ Prima dell'inizio di quest'ultima avventura, ancora in corso, altre due biblioteche, sorte, però, per iniziativa completamente privata e collegate con due grandi aziende nazionali, avevano assunto a Milano le vesti di una fondazione: la Biblioteca Giangiacomo Feltrinelli, fondata nel 1949, divenuta istituto nel 1961 e poi fondazione nel 1974, e la Biblioteca di Via Senato, aperta sotto le insegne di Publitalia nel 1997 e divenuta ben presto fondazione. Corre circa mezzo secolo tra la nascita della prima e quella della seconda, e questa non è, certamente, la più significativa delle differenze. Il fondo originario della Biblioteca Feltrinelli è costituito dai materiali che documentano le culture del lavoro del movimento socialista, nazionale e internazionale, per estendersi poi a tutte le discipline attinenti temi di vita sociale e di politica internazionale in età contemporanea. Il nucleo attorno a cui si forma la Biblioteca di Via Senato è, invece, il fondo di storia dell'impresa dall'Unità ad oggi, cui si sono aggiunti quelli sul Novecento, di cui fa parte la biblioteca personale di Giancarlo Vigorelli (altri 2.000 volumi sono andati a costituire un fondo manzoniano

¹² Su questa biblioteca, come sulle altre qui ricordate, si veda la scheda del censimento delle biblioteche milanesi curato dal Comune di Milano nel sito Internet: <http://comune.milano.it/webcity/bibcedoc.nsf/>.

¹³ Francesca Gheretti, *Da privato a pubblico: la Biblioteca Riccardo e Fernanda Pivano*, «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 4, pp. 16-22.

¹⁴ Sulla Biblioteca Europea di Milano si rinvia al sito Internet: <http://www.beic.it>. Si veda anche il mio contributo su *La Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (BEIC) di Milano: le ragioni storiche e biblioteconomiche di una scelta*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 2004, n. 1, pp. 229-256.

nella Biblioteca di Casa Manzoni); ad esso fanno corona il fondo sul cinema italiano, e il fondo antico con attenzione ai libri rari e di pregio per la qualità della veste tipografica e dei testi, seguito e completato, per così dire, fino ai nostri giorni da una scelta raccolta di edizioni al torchio stampate dai migliori tipografi e artisti del XX secolo. A caratterizzare e distinguere le due biblioteche, oltre naturalmente all'indirizzo culturale ed ideologico delle raccolte (diametralmente opposto, si potrebbe agevolmente sostenere: lavoro *versus* impresa), vi è tutto quanto fa da corredo alle due istituzioni. L'attività promozionale della Feltrinelli è mantenuta entro gli schemi di un tradizionale centro di documentazione, con seminari convegni e ricerche mirate, mentre la Biblioteca di Via Senato si apre ad iniziative rivolte ad un pubblico ben più ampio, con mostre, incontri, dibattiti, serate musicali e rappresentazioni teatrali; c'è perfino un laboratorio con finalità didattiche sulle arti applicate per i più piccoli.¹⁵

Sappiamo che il cardinal Borromeo, non privo di mezzi di fortuna, e con lo sguardo rivolto al futuro della Chiesa, era animato dal desiderio, tutto controriformistico, di innalzare a Milano un baluardo, di libri e non di armi, davanti alla crescita e al prevalere in Europa del sapere teologico e dell'erudizione biblica dei protestanti: spinta ideologica, forza istituzionale e personale qualificato non gli mancarono certamente, tant'è vero che la sua biblioteca è ancora viva e vitale dopo quattro secoli. Se è lecito un brusco passaggio, per così dire, dal sacro al profano e da un'età all'altra, le stesse caratteristiche sembrano oggi connotare le due biblioteche che negli ultimi decenni si sono presentate sulla scena della vita culturale milanese con forte carica ideologica, disponibilità finanziaria e personale qualificato, cioè la Biblioteca Giangiacomo Feltrinelli e la Biblioteca di Via Senato. Continuando a dissertare di biblioteche private che ieri, dalla Rinascenza agli inizi del secolo scorso, e oggi, dalla fine del secondo conflitto mondiale ai giorni nostri, sono state aperte all'uso pubblico, riaccostando, in modo forse un po' ardito se non proprio anacronistico, il presente al passato, si è quasi naturalmente portati a conversare di principi, di cardinali e di fondazioni. Si riannodano così i fili di una magnanimità e di una magnificenza che sembrano rinverdire ad ogni stagione, dissertando del fervore benignamente e con lodevoli intenzioni accordato alle letture, agli studi e alle ricerche più congeniali alla propria fede e alle proprie convinzioni.

¹⁵ Sulla biblioteca della Fondazione Feltrinelli si veda *Catalogo delle biblioteche in Italia: Lombardia*. cit., vol. 3, pp. 1150-1152. Sulla Biblioteca di Via Senato si rinvia al sito Internet: <http://www.bibliotecadiviasenato.it>.

AVVERTENZA INDICE DEI NOMI